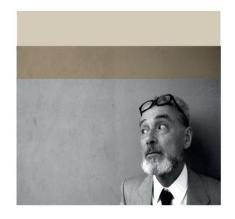




Oltre il testimone.

Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



LA GRAMMATICA DELLA TESTIMONIANZA Alberto Cavaglion

«Ero bravo in latino, il latino mi piaceva molto. Ero un grammaticus, mi interessava la grammatica latina...». (III, 1018). «A me la grammatica piaceva, sia quella greca, sia quella latina. Non saprei dire perché, probabilmente per ragioni scientifiche, perché la grammatica era una scienza...». (III, 1028) Erano stati i professori del Liceo a dare a Levi il soprannome di *grammaticus*: «il professor Coccolo mi lodava per questo, mi chiamava il grammaticus, il latinista». (III, 1029). Le regole del grammaticus sono attitudini significative non soltanto in sé e per sé, documenti di una prosa chiara e classica, ma posseggono un valore aggiuntivo, per così dire etico-filosofico, forniscono le coordinate di un ragionamento sul testimone dell'abominio. Dalla grammatica discende la lezione sulla condizione umana. Apprendiamo dall'uso del «futuro

ipotetico» che la natura umana è nemica dell'infinito. Più tardi Levi chiamerà tutto questo groviglio di pensieri grammaticali «il mestiere di ricostruire il passato ipotetico», «il cosa-sarebbe-successo-se», inteso come posizione-limite screditata quanto quella di «antivedere l'avvenire». (II, 1253) Neutri singolari, proposizioni consecutive, verbi difettivi come metafora della scrittura testimoniale. «Risibili ipotesi» infine sono definiti i sogni impossibili dei prigionieri ovvero periodi ipotetici dell'irrealtà (I, 46).

BIBLIOGRAFIA

Massimo Bucciantini, *Esperimento Auschwitz*, Lezione Primo Levi n. 4, Torino, Einaudi- Centro internazionale di studi P. Levi, 2011.

- P. Levi, *Se questo è un uomo*, ed. commentata a c. di A. Cavaglion, Torino, Einaudi-Centro internazionale di studi P. Levi, 2012.
- P. Levi. Io che vi parlo. Conversazione con G. Tesio, Torino, Einaudi, 2016.
- A. Cavaglion- P. Valabrega, "Fioca e un po' profana". La voce del sacro in Primo Levi, Lezione Primo Levi n.
- 9, Torino, Einaudi-Centro internazionale di studi P. Levi, 2018.

Alberto Cavaglion (Cuneo, 1956) insegna Storia dell'Ebraismo presso l'Università di Firenze. Tra i suoi libri: Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia, Istituto italiano per gli studi storici-Il Mulino, 1988; Per via invisibile, Il Mulino, 1998; Il senso dell'arca. Ebrei senza saperlo, L'ancora del Mediterraneo, 2005, sec. ed. 2006; Nella notte straniera. Gli ebrei di St. Martin Vésubie, nuova ed. aggiornata, Nino Aragno editore, 2012 (tr. francese Ed. Serre 1998).

Nel 2005 con il libro *La Resistenza spiegata a mia figlia* (L'ancora del Mediterraneo) ha vinto il Premio Lo Straniero. Di questo libro sono state pubblicate quattro edizioni (dal 2015 è nei Tascabili Feltrinelli). Nel 2018 ha fatto parte del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giorgio Bassani. Dal 2019 è membro del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Primo Levi. Ha curato l'edizione di Massimo Mila, *Scritti civili*, con una nota di Giulio Einaudi, Torino, Einaudi, 1995 (nuova ed. ampliata, Milano, il Saggiatore, 2011); un'edizione commentata dei *Racconti* di I.

B. Singer nel Meridiani Mondadori, 1998; di Primo Levi, l'edizione commentata di *Se questo è un uomo* (Einaudi- Centro internazionale di studi Primo Levi, 2012) e di A. Frank, *Diari* (le stesure originali), Oscar Mondadori, 2019.

Il suo ultimo libro s'intitola *Verso la Terra promessa. Scrittori italiani a Gerusalemme da Matilde Serao a Pier Paolo Pasolini,* Carocci 2016.

Insieme a Paola Valabrega è autore della Nona Lezione Primo Levi, "Fioca e un po' profana". La voce del sacro in P. Levi, Torino, Centro internazionale di studi Primo Levi-Einaudi, 2018.





CONVEGNO DI STUDI

Oltre il testimone.

Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



Carlo Saletti



A partire dalla fine degli Ottanta del Novecento la testimonianza di fatti storici segna una svolta e delinea un nuovo orizzonte d'attesa da parte di pubblici che appartengono alle generazioni nate dopo la seconda guerra mondiale. Ruolo, funzione e presenza del testimone assumono una centralità inedita nelle pratiche e nei riti collettivi di memoria. La scomparsa di Primo Levi (1987), divenuto negli anni il testimone Primo e il portaparola dei sopravvissuti ai campi di concentramento nazionalsocialisti, conduce diversi di loro a rompere un silenzio

decennale e a prendere la parola in pubblico – a portare testimonianza, come si sarebbe detto, ottemperando a ciò che viene sempre più avvertito come un dovere.

La memoria sgorga, apparentemente spontanea, alimentando un discorso (in) pubblico che trova fertile recezione, anche grazie alla sua istituzionalizzazione. La parola del testimone si trova a occupare un ruolo di primo piano nel dibattito accesosi sul secolo che sta terminando. Inizialmente testimoni occasionali, diversi tra i sopravvissuti – vittime riconosciute di quella che Levi aveva chiamato la "mole immensa di dolore" – divengono figure centrali nell'arena della memoria, attori privilegiati e richiesti di un rito collettivo che si consuma nelle aule scolastiche, nelle occasioni di commemorazione, negli studi televisivi, nei luoghi stessi della loro sofferenza – i luoghi di memoria.

L'entrata in quella che è stata chiamata l' "era del testimone" e la consacrazione della figura del testimone sollecitano una riflessione critica: tanto sulla posizione che questo discorso ha occupato nella società, quanto sulle modalità assunte dalla testimonianza pubblica.

Carlo Saletti. È storico e regista teatrale. Da un suo libro il regista ungherese László Nemes ha tratto Saul fia (Il figlio di Saul), premiato con l'Oscar per il miglior film in lingua straniera nel 2016. È direttore scientifico dell'Istituto mantovano di storia contemporanea e docente di Storia ed estetica della regia d'opera presso il Master in regia dell'Accademia per l'Opera Italiana di Verona.









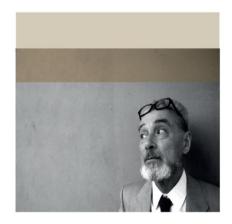




Oltre il testimone.

Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



LA VERITÀ DEL TESTIMONE. I PRIMI SCRITTI DI PRIMO LEVI

(versione abbreviata, traduzione di Carlo Saletti)

Philippe Mesnard 1

In questa mia comunicazione desidero proporre un approccio comparato di due testi di Primo Levi scritti nel 1946. Il primo costituisce il sedicesimo capitolo di *Se questo è un uomo*, "L'ultimo", che risulta essere il penultimo del libro e la cui bozza venne redatta tra il marzo e l'aprile di quell'anno, mentre il secondo, dal titolo "I mnemagoghi", figura nella raccolta *Storie Naturali*.

"L'ultimo"

Il 7 ottobre 1944 scoppiava a Birkenau, condotta dagli uomini del *Sonderkommando*, l'ultima delle rivolte ebraiche che hanno avuto luogo nei centri di sterminio. È questo l'avvenimento che Levi mette in scena nel capitolo, mostrando l'esecuzione di un deportato coinvolto nel progetto di rivolta. La descrizione è teatrale: la forca con il resistente, da

una parte e, di fronte, le migliaia di prigionieri allineati nell'Appelplatz.

Vorrei poter raccontare che di tra noi, gregge abietto, una voce si fosse levata, un mormorio, un segno di assenso. Ma nulla è avvenuto. Siamo rimasti in piedi, curvi e grigi, a capo chino, e non ci siamo scoperta la testa che quando il tedesco ce l'ha ordinato. La botola si è aperta [...] ².

Si trova qui uno dei rari passaggi del libro, come d'altronde dei testi posteriori, in cui Levi affronta direttamente la questione della violenza criminale, come se provasse una certa ripugnanza a trattare direttamente questo tipo di argomento. Ma ancor più sorprendete è che la scena sia, già a partire dal 1946, totalmente ricostruita. In realtà erano stati tre, e non uno, i detenuti accusati di aver promosso una sollevazione simultaneamente a quella che aveva visto protagonisti i membri del *Sonderkommando* di Birkenau. È a questa impiccagione che Primo Levi aveva assistito, in compagnia di De Benedetti, come apprendiamo da una lettera datata 17 ottobre 1965 e firmata da Giuliana Tedeschi assieme a Levi e De Benedetti ³. Che dire di una simile trasformazione, attraverso e per la scrittura?

La scena originale con i tre detenuti non era consona, evidentemente, all'idea di trasmettere degli avvenimenti esemplari. I fatti, trascritti con troppa fedeltà, avrebbero rischiato di non conformarsi a quel principio di comprensione, su Levi avrebbe descritto più avanti nel testo "Dello scrivere oscuro" ⁴. Non si sarebbe corso il rischio, in un paese intriso di cattolicesimo quale era l'Italia dell'epoca, che la probabile evocazione dell'immagine di Cristo affiancato dai due ladroni avrebbe tradito l'avvenimento reale o, per lo meno, lo avrebbe allontanato dal significato che Levi intendeva dargli? Levi, dunque, ricostruisce la scena insistendo, da una parte, sul puro atto di resistenza, che permette di mantiene nell'uomo la sua umanità, e dall'altro sulla più profonda umiliazione dei deportati, che il sistema evidentemente era riuscito a imporre, sospingendoli oltre i confini dell'umanità.

¹ Philippe Mesnard, italianista, è professore di letteratura comparata presso l' Università di Clermond Auvergne e membro dell' Institut Universitaire de France.

² Primo Levi, Se questo è un uomo, in Opere, vol. I, 1987, Einaudi, Torino, p. 155.

³ La lettera è conservata nel Fondo Primo Levi, Wiener Library, Londra, NB 257, b. 1406/2.

⁴ Primo Levi, "Dello scrivere oscuro" in *L'altrui mestiere*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 49-55.

Già dalla stesura di queste pagine si pone, dunque, la questione dell'etica della testimonianza e della comunicazione, che esigerebbe maggiore fedeltà ai valori e al senso simbolici che alla realtà dei fatti. Sotto questo aspetto, non solamente Levi si rivela scrittore, nel mentre si fa testimone e per divenire testimone, ma gli stessi elementi di quest'etica della testimonianza dopo Auschwitz si impongono prima ancora che darsi in quanto testimonianza in se stessa. Ciò, prima ancora che Levi divenisse un testimone pubblico, come avrebbe iniziato ad esserlo a partire dal 1955.

"I mnemagoghi"

Veniamo al racconto intitolato "I mnemagoghi", che Calvino qualificava come *fantabiologico* e che si può leggere, a tutti gli effetti, al di fuori del tema legato all'universo concentrazionario.

"Ha mai notato con quale potenza certi odori evochino certi ricordi?" ⁵ - domanda lo scienziato protagonista del racconto. Almeno per due categorie di esseri, l'odorato è un senso strettamente legato all'esperienza: quella dei chimici e quella dei deportati, e Levi appartiene a entrambe. Agendo indipendentemente dalla volontà, l'odore si rivela un inarrestabile attivatore di ricordi. Non è dunque per caso, benché l'operazione scaturisca dalla memoria involontaria, che il primo racconto che Levi termina, mentre in contemporanea sta proseguendo con la redazione di *Se questo è un uomo*, sia consacrato alla memoria degli odori. Ma di quali ricordi si tratta? Quale o quali mondi vengono portati in superficie dai suoi ricordi? Secondo lo scienziato di "I mnemagoghi", che così si confida al suo interlocutore:

lo, per mia natura, non posso pensare che con orrore all'eventualità che anche uno solo dei miei ricordi abbia a cancellarsi, ed ho adottato tutti questi metodi, ma ne ho anche creato uno nuovo" ⁶.

Nel fuori campo di *Se questo è un uomo*, l'alchimia della memoria involontaria aiuta Levi a trovare una distanza che non può venirgli dalla scrittura della propria esperienza, così carica di morti e di corruzione. È per questo che egli, nello stesso tempo in cui trascrive e ricostruisce ciò che ha vissuto ad Auschwitz, fa ricorso alla finzione letteraria per dare senso, attraverso una forma d'invenzione che lo riavvicini a ciò che gli anni di umiliazione da parte del fascismo e quelli della guerra, della deportazione e del ritorno hanno mortificato e, in parte, annichilito.

La dialettica tra la testimonianza la finzione

È a queste condizioni che il rendere conto della sua detenzione può compiersi, seguendo le regole della memoria volontaria: esercizio razionale che, in accordo con il metodo euristico del chimico, consente a colui che *misura* la testimonianza di tracciare la via del suo proprio passato mano a mano che lo ripercorre – ed è evidente a questo punto perché sia a ritroso che egli scriverà *Se questo è un uomo*.

Di fatto, la traiettoria che Levi segue nella stesura di *Se questo è un uomo* corrisponde alla ricostituzione dell'esperienza di rottura cognitiva rispetto al mondo comune che ha dovuto sopportare a partire dal suo arrivo, con la "selezione", a Birkenau, e poi con la quotidianità del campo di Monowitz. Questa ricostituzione, che permette una rifondazione del soggetto, si attua ricorrendo alla logica dell'esempio - e dunque attraverso lo scostamento dai fatti; come pure alla decisione di scegliere un percorso di finzione e di memorie involontarie che riescono, assieme, a mostrare ciò che la memoria volontaria, ovverosia la pura espressione testimoniale, non può raggiungere.

In conclusione, la costruzione di queste scene con la loro portata etica, al limite esemplare, è resa possibile, se non addirittura condizionata, da questo *fuori* e da questa scappatoia che è la finzione con la sua messa in scena di una forma di rammemorazione nella quale il soggetto resta passivo di fronte alla realtà o, altrove, agli odori. Tra testimonianza e finzione, tra memoria volontaria e memoria involontaria, si sviluppa una dialettica che ridà senso al soggetto e di cui il capitolo "L'ultimo" e il racconto ""I mnemagoghi" sono le due scene.

⁵ Primo Levi, *I racconti*, Einaudi, Torino, 1996, p. 8.

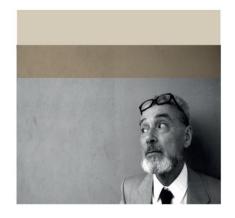
⁶ lvi, p. 9.





Oltre il testimone. Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



QUANDO E PERCHÉ LA TESTIMONIANZA ORALE È INDISPENSABILE Giovanni Contini

"Spesso i nostri intervistati riescono a comunicarci una verità più profonda proprio quando, apparentemente, non stanno "dicendo la verità". Parlerò di due casi di storia orale di comunità, Santa Croce sull'Arno (Pisa) e Scarperia (Firenze) dove i testimoni, appunto, forniscono della storia locale una storia condivisa, ma "falsa". Proprio quella falsità però ci dice molto dell'impossibilità di elaborare, al tempo, informazioni che superavano la loro capacità di analisi; cose che nel corso della comunicazione erano rimaste inespresse. La stessa cosa, io penso, avviene anche per molti testimoni della Shoah. Che spesso ricordano cose che non avevano potuto esperire, perché si tratta di eventi e persone che non si riferivano ai campi dove erano stati reclusi.

Si tratta quindi di imprestiti memoriali, si raccontano cose che si sono lette o ascoltate, ma che non possono far parte dell'esperienza personale. Tuttavia anche in questo caso la falsità ci parla di cose che i testimoni non riescono a dire: la degradazione della detenzione, la perdita di capacità percettiva e di capacità emozionale. Anche il racconto in terza persona, spesso, ci narra invece di eventi esperiti in prima persona, ma che il testimone è incapace di raccontare in quella forma".

Giovanni Contini Bonacossi è stato dagli anni Ottanta Research Fellow del King's College (Cambridge, U.K.), direttore del settore "Archivi audiovisivi" della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, e ha insegnato Storia contemporanea e Archivistica presso l'università di Roma La Sapienza. Ha rappresentato l'Italia nel Comitato per la Tradizione Orale del Consiglio Internazionale degli archivi e ha fatto parte del comitato Italiano Unesco per la salvaguardia dell'eredità immateriale. Ha avuto esperienze di insegnamento all'estero come visiting professor all'Università di Tokyo, Komaba, e Regents' Fellow presso l'Università della California (UCLA) di Los Angeles; qui ha anche partecipato per conto del MiBAC alle ricerche della Shoah Foundation. Fra il 2013 e il 2016 è stato nuovamente invitato presso UCLA e in Giappone per tenere conferenze sui suoi temi di studio, e nel 2016 dall'Università di Amsterdam come visiting professor. E' stato dal 2013 al 2017 presidente della Società italiana di storia orale. Nel 2018 in Brasile ha partecipato con Paul Thompson e altri storici inglesi ad una serie di incontri con storici orali di varie città brasiliane. Nel 2019 ha tenuto una conferenza presso UCLA dal titolo "When Novelist Overcome Historians. The Memory of the Italian Resistance During the first Decades of the Post-war Period".

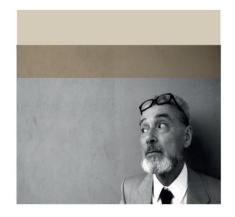
Nel quadro di un'ampia produzione di oltre cento articoli, di libri e prodotti audiovisivi, in cui ha intrecciato la sua esperienza di ricerca della storia orale con una molteplicità di fonti, ha scritto *Memoria e Storia* (Franco Angeli, 1985), *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997 e *Aristocrazia contadina*, Siena, Protagon, 2005.





Oltre il testimone. Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



LE POLITICHE DELLA MEMORIA NELL'EPOCA DEL POST-TESTIMONE Valentina Pisanty

Nel mio intervento mi soffermerò sulle trasformazioni simboliche che hanno investito la figura dei testimoni da quando la loro parola è stata caricata di un valore di verità che trascende i parametri dell'indagine storiografica. In contrasto con il metodo critico con cui gli storici soppesano, incrociano e interpretano le loro fonti (consapevoli del margine di errore che ogni testimonianza necessariamente comporta), l'attuale retorica della memoria feticizza i testimoni, come se non ci fossero filtri cognitivi o culturali tra i racconti che producono e gli eventi di cui parlano. E li sacralizza, come se i traumi subìti li avessero proiettati fuori dalla storia, in una dimensione metafisica trascendente. Il metodo dell'autorità ("ci credo perché l'ha detto lui") subentra ai più cauti

principi guida del pensiero scientifico-argomentativo, mentre schiere di post-testimoni si candidano al ruolo di Guardiani della Memoria, testimoni di testimoni che traggono legittimazione da una sorta di contatto osmotico con chi "era li". Con quali conseguenze?

BIBLIOGRAFIA

Jean Améry, Jenseits von Schuld und Sühne - Bewältigungsversuche eines Überwältigten, Klett-Cotta, 1966 (trad. it. di Enrico Ganni Intellettuale a Auschwitz, Bollati Boringhieri, 1987)

Frida Bertolini, *Gli inganni della memoria: testimonianza, falsificazioni, negazioni,* Mimesis, 2016 Daniele Giglioli, *Critica della vittima*, Nottetempo, 2014

Primo Levi, I sommersi e i salvati, Einaudi, 1986

Valentina Pisanty, *I Guardiani della Memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Bompiani, 2020 (in uscita) Elie Wiesel, *La Nuit*, Éditions de Minuit, 1958 (trad it. di Daniel Vogelmann *La notte*, Giuntina, 1980) Annette Wieviorka, *L'Ère du témoin*, Plon, 1988 (trad. it. di Federica Sossi *L'era del testimone*, Cortina, 1999)

Valentina Pisanty insegna Semiotica all'Università di Bergamo. Tra le sue pubblicazioni, L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo (Bompiani 1998, nuova edizione rivista e ampliata 2014), La difesa della razza: antologia 1938-1942 (Bompiani 2006), Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah (Bruno Mondadori 2012) e (in uscita per Bompiani) I Guardiani della Memoria e il ritorno delle destre xenofobe.





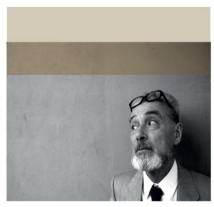
IL TESTIMONE TRA VERITÀ E FINZIONE Frediano Sessi

CONVEGNO DI STUDI

Oltre il testimone.

Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



La scoperta dei crimini commessi dai nazisti nei Lager e nei centri di sterminio, le uccisioni di ebrei nei ghetti e nelle fucilazioni all'aperto nei territori dell'Urss a partire dal 1941, danno luogo a forme di testimonianza che muovono, in linea generale, da due modalità distinte: da un lato il racconto/cronaca dei fatti accaduti da parte del testimone/sopravvissuto che scrive spesso non solo per far conoscere la sua storia ma per ricordare la vita e la tragedia dei sommersi; dall'altro, il racconto in forma letteraria di romanzo o di poesia che alcuni degli stessi protagonisti delle storie privilegiano, convinti che le parole si trovino in una forte difficoltà a dire i fatti vissuti e che solo un'opera d'arte possa restituire verità a queste tragiche esperienze che costituiscono un unicum nella storia dell'umanità.

Qual è oggi il senso di questo apparente dissidio? Quale la funzione della finzione letteraria nella conoscenza della verità dello sterminio ebraico, dei Lager e della lotta di liberazione?

BIBLIOGRAFIA

Testi generali (il dibattito tedesco è integrato in questi volumi citati)

Peter Kuon, L'écriture des revenants, Kimé, Parigi 2016

Catherine Coquio, La littérature en suspens, Arachnéen, Parigi 2015

David Patterson, Alan Berger, Sarita Cargas (a cura di), Encyclopedia of Holocaust Literature, Oryx Press, Westport

David Serrano Blanquer, Dictionnaire critique de la littérature européenne des camps de concentration et d'extermination nazis, Fundacio Ars, Sabadel- Barcellona 2007

Clara Lévy, Ecriture de l'identité, Puf, Parigi 1998

L'histoire saisie par la fiction, in «Le Débat» N. 165, maggio-agosto 2011, Gallimard, Parigi

Carola Hänel-Mesnard, Culture e mémoire, Ed. de L'école Politecnique, Parigi 2008

Frediano Sessi, Persécutions, déportations et extermination dans la littérature de Jeunesse, in Revue d'Histoire de la Shoah, Marzo 2017, n. 206

Laura Fontana, Sur Frediano Sessi et le autres auteurs de livres de jeunesse sur le thème de la Shoah, in Revue d'Histoire de la Shoah, Marzo 2017, n. 206

Testi principali citati nella relazione

Italo Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, Einaudi

Primo Levi, Se questo è un uomo, Einaudi

Primo Levi, I sommersi e i salvati, Einaudi

David Rousset, Les jours de notre mort, Hachette, Parigi 1993

Ernst Israel Bornstein, Die lange Nacht, Europaïsche Verlag, Amburgo 2003

Vercors, Le parole, Il Melangolo, Genova 1995

Simha Guterman, Il libro ritrovato, Einaudi 1994

Frediano Sessi (1949), scrittore e saggista. Docente di Sociologia presso l'Università di Brescia, sede di Mantova e presso il Master di Didattica della Shoah, Università Roma3. Tra le sue pubblicazioni più recenti:

Il segreto di Barbiana (2008), Il lungo viaggio di Primo Levi (2012); Mano nera (2014); Elio, L'ultimo dei giusti (2017) editi da Marsilio; le opere per ragazzi, Ultima fermata, Auschwitz (1996/2016), Il mio nome è Anne Frank (2010), Primo Levi: l'uomo, il testimone, lo scrittore (2012), Ero una bambina ad Auschwitz (2015) Auschwitz Sonderkommando (2018) edite da Einaudiragazzi; ha curato l'edizione definitiva e critica dei Diari di Anne Frank (Einaudi 2001), tradotto e curato Raul Hilberg, La distruzione degli ebrei d'Europa (nuova edizione Einaudi 2017). Tra i saggi, Auschwitz 1940-45 (XVII ed. nel 2016) edito da Rizzoli, Visitare Auschwitz (Marsilio 2011, con C. Saletti); Auschwitz (Marsilio 2016); i volumi I e II del Dizionario della resistenza ed. Einaudi (2000-2001). Fa parte del comitato di redazione della rivista Témoigner entre histoire et mémoire, della Fondation Auschwitz di Bruxelles e della rivista francese Mémoires en Jeu, ed. Kimé. Suoi libri sono stati tradotti in francese, in spagnolo, portoghese, in greco e in neerlandese.



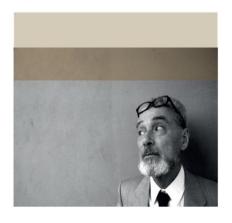


CONVEGNO DI STUDI

Oltre il testimone.

Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



PRIMO LEVI E LA VERITÀ SU AUSCHWITZ Fabio Levi

La relazione intende discutere come possa essere declinato il termine "verità" con riferimento ai modi in cui Primo Levi affronta l'esperienza di Auschwitz: la verità dei fatti, quella del racconto e, ancora, le verità più profonde che nel corso degli anni sono emerse nelle opere del testimone scrittore con sempre maggiore chiarezza, aprendo nuove prospettive di ricerca e di riflessione. La verità dunque o, meglio, le diverse verità sullo sterminio, che si presentano nella loro evidenza, nella loro problematicità, e, naturalmente, in nei loro limiti, spesso invalicabili.

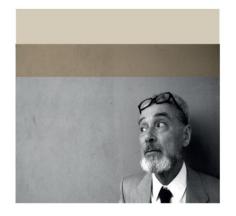
Fabio Levi è professore di Stroia contemporanea all'Università di Torino ed è direttore del Centro Internazionale di Studi Primo Levi. Ha studiato da molti anni le vicende della persecuzione antiebraica in Italia pubblicando vari libri sul tema. Fra gli altri L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943 (1991), L'identità imposta. Un padre ebreo di fronte alle leggi razziali di Mussolini (1996), Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI. 1938-1945 (1998), La persecuzione antiebraica dal fascismo al dopoguerra (2009). Quest'anno sono usciti da Einaudi Dialoghi, decima Lezione Primo Levi, e, presso Mondadori, curata con Domenico Scarpa, la raccolta di tutte le dieci Lezioni Primo Levi.





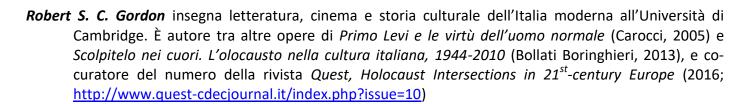
Oltre il testimone. Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



PERCORSI E PRESENZE DI PRIMO LEVI NELLA CULTURA DELLA SHOAH IN ITALIA

Robert Gordon



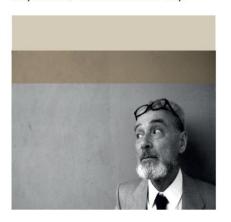




CONVEGNO DI STUDI

Oltre il testimone. Primo Levi e lo statuto della testimonianza

7-8 novembre 2019 Baracca ristrutturata Campo di Fossoli, via Remesina esterna 32 – Carpi



PRIMO LEVI A SCUOLA. PISTE PER LAVORARE CON GLI SCRITTI DI LEVI NELLA SCUOLA

Elisabetta Ruffini

Decidere di lavorare con Primo Levi a scuola significa innanzitutto riflettere sul ruolo che la collettività italiana gli ha assegnato all'interno della cultura e della tradizione per arrivare a disarticolare alcune immagini stereotipate con cui si è finito per addomesticare uno scrittore la cui "vena [era] frutto dell'indignazione" (L'Eco di Bergamo, 9 ottobre 1979). Si tratterà allora di ripensare a Primo Levi come voce del Novecento italiano radicata in alcuni nodi storici fondamentali e capace di esprimere le complessità e le contraddizioni di un paese in cerca di identità: si proverà così a cogliere l'irrequietezza del pensiero di Levi,

pungolo per un presente non in pace con se stesso, ma in grado di trasmettere di generazione in generazione sfide e domande. Queste considerazioni saranno la necessaria introduzione al dossier preparato per gli insegnanti di cui si illustreranno in particolare alcune schede di lettura elaborate per suggerire percorsi nell'opera di Levi da svolgere in classe.

BIBLIOGRAFIA

A. Cavaglion, Primo Levi e Se questo è un uomo, Loescher, Torino 1993

Primo Levi: la civiltà della memoria, Quaderni di Orbassano, Orbassano, 1997.

R. Gordon, Primo Levi e le virtù dell'uomo normale, Carocci, Roma 2003

Scolpitelo nei cuori, Bollati Boringhieri, Torino 2013 (capitolo V)

P. Levi, Se questo è un uomo, edizione commentata a cura di A. Cavaglion, Einaudi, Torino 2012

"Arbeit macht frei" e "Al visitatore" in *Opere*, a cura di M. Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, t. I, p. 1120 e ss. e p. 1335 e ss.

"Lo scrittore non scrittore" in idem, p. 1202

Storie naturali, novella "Quaestio de Centauris" in idem, p. 505 e ss

Il sistema periodico, novella "Zinco" in idem, p. 765 e ss

Racconti e saggi, "Premessa", in Opere, t. II, Einaudi, Torino 1997 p. 859.

"Appendice", "Prefazione all'ed. scolastica di *La tregua*" e "Prefazione 1972 ai giovani", in idem, p. 171 e ss, p.1141 e ss e p. 1178 e ss

E. Ruffini, *Il testimone e la ragazzina*, Assessorato alla Cultura, Bergamo 2005.

Elisabetta Ruffini Dopo avere conseguito un dottorato di ricerca sulla letteratura concentrazionaria alla Sorbonne Nouvelle di Parigi ("Et cela devient une histoire". Auschwitz et ses récits: Primo Levi e Charlotte Delbo, sotto la direzione di Ph. Hammon), Elisabetta Ruffini (1975) dirige, dal 2010, l'Istituto della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo. Si è andata specializzando nel campo della divulgazione della storia: ha realizzato diverse mostre sul tema della deportazione e della Resistenza - tra le più importanti Immagini dal silenzio con Marzia Luppi (2005), Charlotte Delbo. Una memoria a mille voci (mostra italo-francese, 2013), Tutto questo diventa una storia. I primi libri che in Italia hanno raccontato la deportazione (2016), E' l'idea che fa il coraggio sull'esperienza femminile nella Resistenza bergamasca (2017), 1938: Razzisti per legge (2018) e nel settembre 2019, per la Fondazione Fossoli ha curato Frida e le altre. Ha ideato alcuni laboratori per le scuole sul tema della memoria (Vite partigiane. Dossier) e curato scambi tra scuole di diverso grado e diversa nazionalità; cura la collana "Quadri" e "Dossier" di Il filo d'Arianna specificamente dedicata alla divulgazione sia di ricerche che di mostre documentarie. È specialista di Charlotte Delbo, di cui sta curando la traduzione delle opere in italiano per Il filo di Arianna e dal 2017 è presidente de l'Association Les Amis de Charlotte Delbo. È autrice di alcuni libri (Primo Levi e la ragazzina, 2005, Gli ultimi fuochi 2008), di diversi articoli su "Studi e ricerche di storia contemporanea" di cui è collaboratrice e per alcune miscellanee (tra cui "Il memoriale italiano ad Auschwitz" in Storia della Shoah in Italia, Utet 2010; "'Morti, morti, ancora morti': l'universo concentrazionario, la fotografia e l'immaginario collettivo italiano", in Dopo i testimoni, Viella 2014, "D'un 'déséquilibré inoffensif' à une 'espèce de gorou'. Primo Levi et le difficile rapport avec la population italienne", in « Revue d'histoire de la Shoah », n. 206, marzo 2017," Enigmatici reperti: gli album di Frida", in Per Frida Misul: donne e uomini ad Auschwitz, a cura di Fabrizio Franceschini, Livorno, Belforte, 2019, "Le donne che per prime raccontarono Auschwitz all'Italia", in Laboratoire italien, in corso di pubblicazione). Ha collaborato alla drammaturgia di alcune pièces teatrali (nel 2009 Bambini sulle leggi razziali italiane viste dalla prospettiva dei bambini e nel 2010 Et jamais je n'invente con testi di Charlotte Delbo).